

TRADUZIONE

DOMINGO DE RAMOS

IL CANE AFFAMATO HA FEDE SOLO NELLA CARNE

Traduzione e introduzione di Riccardo Badini

Ignorato e marginale fino a non molti anni fa è ora il poeta più riconosciuto della generazione peruviana degli anni '80. Domingo de Ramos, in italiano Domenico delle Palme, è l'ironico pseudonimo di Rómulo Domingo Ramos, che stride con la personalità di un autore punk di ascendenza avanguardista.

Nato a Ica nel sud del Perù nel 1960 in una famiglia *mestiza* ('meticcica') si trasferisce a Lima all'età di cinque anni; assiduo frequentatore di biblioteche e di associazioni politiche di sinistra, cresce nel quartiere di San Juan de Miraflores, che in quegli anni si presentava come un *pueblo joven*, eufemismo che in Perù identifica le fasce urbane povere e senza infrastrutture che circondano le grandi città. Si iscrive alla Facoltà di Sociologia dell'Università di San Marcos negli anni in cui le offensive di *Sendero Luminoso* e la militarizzata risposta dello stato avevano di fatto reso la città assediata e il campus universitario una zona di guerra. Nella Lima degli anni '80, tra coprifuochi e gas lacrimogeni, retate e notti di alcol e di poesia, Domingo non riuscirà a laurearsi ma sarà tra i fondatori del gruppo poetico più iconoclasta e irriverente verso il passato letterario, *Kloaka*. Il nome allude a un mondo sotterraneo dove vengono rielaborati esteticamente gli scarti del sistema, senza nessun colloquialismo né linearità letteraria come viene dichiarato nel loro manifesto: *Vallejo es una pistola al cinto* (1984) dove come prima frase troviamo: "Es decir: no atender sino a las bellezas estrictamente poéticas, sin lógica ni coherencia ni razón". Tra i poeti del gruppo Domingo è

This work is licensed under the Creative Commons © Domingo de Ramos

Il cane affamato ha fede solo nella carne

2017 | América Crítica. Vol. 1, n° 1, giugno 2017: 199-210

DOI: 10.13125/americacritica/2952



l'unico a rivelare una forte tensione tra la marginalità dei luoghi in cui è cresciuto e il centro di Lima. Da questo contrasto, inserito nel clima di violenza istituzionale del Perù, scaturisce una poetica che mira a trasmettere il reale con il minimo ricorso a espedienti letterari realisti.

Con un discorso frammentato, inserti allucinati o veggenti e un linguaggio che unisce elementi colti e popolari con un substrato quechua, la poesia di de Ramos si legge oggi come testimonianza di una generazione che pur allo sbando, denunciava, da posizioni marginali, la violenza istituzionale del Perù degli anni '80.

Il testo che si presenta nella sua resa in italiano è inedito e fa parte di un progetto misto di prosa e poesia che l'autore dedica al tema dell'emigrazione. Un altro testo appartenente alla stessa raccolta inedita si può leggere in Badini 2016. Per ulteriori approfondimenti sulla poetica di De Ramos si vedano inoltre: (Ronchez 1983; Chueca 2001; Mazzotti 2002; Zevallos-Aguilar 2002; De Lima 2003; Badini 2012).

Il cane affamato ha fede solo nella carne (Poesia inedita)

Non era oggi L'ho visto ieri
Vacche camminavano tra lacrime
di affamati Io stesso in quella processione
che mi opprimeva la schiena con un sole rigido che si apre dall'alto
che mi faceva pensare a quei campi di riso che erano
i grandi viali di questa città che non conosco
pieni di metalli vetri targhe commemorative di grossi e vistosi guerrieri
innalzati per fare ombra a questo corpo che tira via i suoi stracci silenziosi
polverosi dietro i parchi come un trombettista negro che canta Only You
o quando fischio le canzoni di Orazio illuso da nuovi paesaggi
consacrato da sapori stupidi balbettando pezzi di orrido pane sulla
polverosa estate
su terre ingrata questo mal di pancia questa scarsezza questo eccesso incolto
di pannelli che cuociono i sensi la fame con cui irrigano e si appiccicano
sui cartelli con le acque del Lete
Questo odore dolce contro la peste contro la fame di vederti o non vederti
di versare questi miasmi con immagini di fastosi elefanti
corazzati come in un circo inondato di fiere affamate

che come me escono per un pezzo di illusione? Oh FAO tu non esisti
Ho dovuto andarmene da queste agglomerate venditrici ambulanti dagli ululati dei
cani di pietra
non sono più tornato in questo viale grigio che si piega davanti a me
e certo i messaggi sul cellulare che non ho mi dicono "Andrai senza di me nella città
dove a me sebbene umano non mi è dato entrare" Vai ma senza ornamenti
come conviene al libro di un esiliato infelice metti il vestito che richiedono i
grandi cambiamenti climatici Non far caso alle macchie acide alle costellazioni
di latte al malto chi può vederle se le vede non saranno altro che messaggi di
un futuro prossimo che non mi tocca
Si è spento ogni segnale
Foto al bengala di Londra o Irlanda Oh peste nera La trinità biblica
Oh forma etiope atteggiamento magro Naomi mi cerca nel paese dei Moabiti
Per un recital sacro olocausto di buoi e vitelli ma
Ho ricevuto solo razioni di aria Parole orchestrate
rapsodie accurate di questo violinista sgangherato
che gonfia la sera con i suoi accordi convulsi
che mi strappano e graffiano le pareti dello stomaco
quando guardo le belle luci del McDonald's che
mi nauseano come una brutta calligrafia che mi alza la febbre nera
Nell'alba erbosa dove nessuno ha fatto colazione
meno che certe tigri fuggite dal giardino pieno di pomodori rossi
Ma tu che stai ad ovest del mio naso
distrai le tue mani su una fetta con salsa
e con un coltello enorme tagli pezzi di fiele
Il pranzo nudo accanto alla mia scrivania deserta
davanti un negozio di fast food Magre e tiepide
La luce cade intera come una bara Dormo? Davvero dormo?
El sueño del pongo¹ o il sonno di donne somale, di asciutte rumene
che vagano ed esalano vapori tiepidi adorate dalla mia rustica e selvaggia immagina-
zione?
Attanagliate da un'invisibile mano?
Fumo di fame di sesso di pietre puttane nell'intestino Sete di me
In che direzione devo esplodere questa collera infinita questa disperazione

1 Racconto popolare quechua raccolto da José María Arguedas, *Il sogno del pongo*.

Interminabile?

Ho la fame dell'altro Io stesso sono la fame Oh gola, gola mia love of my

Loves

Datemi da bere e da mangiare... Dicevano i libri che una volta ho provato a leggere

Utopica richiesta del fegato Pantagruelica ossessione bulimia e schifo

Siamo qua assediati e incagliati in queste isole senza scioperi né shock una

Sparatoria come una preghiera Penitenza cortei e controcorrei la marea dirada

Il pavimento Si sentono da lontano gli zoccoli dei cavalli No è la fame che raglia

Nitrisce scalpita né s'impenna È la fame che torna

e che torna che si rimpicciolisce per i vicoli acuminando

forchette tovaglie e i sali volatili È la fame come una falce in movimento

che abbatte i pescatori che si gelano sulle pareti e questa

giacca mia questa lingua mia vivida con cui ti nomino ghiandola erbivora

boccona magnaccia smetti subito di ingoiare i miei paesaggi Questo che si allarga

e si restringe come il ventre di una balena Lascia il mio orgoglio la mia fame i miei ri-
gori sotterranei

I cani saltano come questo cuore intonso che inseguono e non trovano gli ossi sotter-
rati

con cui sono fatte queste biciclette che hanno risalito il cielo blu

La stagione ombrosa o la fame nera o la peste Non ci sono più pagine né costole

Il libro della Genesi sette anni di vacche magre Wikileaks dixit

Vi consegno solo questi occhi per i vostri occhi perché il mio crimine è stato quello di
avere occhi

che vedono solo trailer di film vecchi film ardenti mangiate agape di

Pringles dorate

Oh amo la tua patata verde con peluria viola i cateteri con ayahuasca²

La coca con calce³ il crescione ossidato del piatto la pancetta cruda e altre squisitezze

che ormai non cerco di capire dato che non ho più niente né niente mi sta di pari pas-
so

Oh come mi zuccherà e si distrugge il cuore vederti così leale come un legionario tra
tanta

gente dura e miserabile la morte ha la forma di un uomo come un assassino di Stato?

² Bevanda psicoattiva amazzonica.

³ Le foglie di coca tradizionalmente vengono masticate con una sostanza di origine vegetale chiamata *cal* (calce) normalmente una cenere alcalina ricavata da vegetali, che aumenta la fuoriuscita degli alcaloidi e ne migliora il sapore.

Abbandono la fatica le bolle di sapone le volute che sotterrano la mia silhouette in un sogno disabitato
la mia acclamazione violenta muta i grandi percorsi Non c'è bellezza in quello che si cerca
Dimmelo tu
Tu che ascolti la strana storia che ti ho raccontato allontana questo volgo sinistro e sfrenato che si accaparra tutto la mia nuova verità la mia crescente bellezza il cielo dell'inferno l'inferno del cielo
Questa fila di coltellate che infliggo dipendente dai social moribondo ancorato come un passato
Contadino neolitico vagabondo e mistico A caccia oggi di animali estinti uomini di lettere dai grossi portafogli in inverno o in estate indistintamente mai si riempie di nulla
Non ho armi per animali favolosi né cognomi altisonanti quando dico
Il cane affamato ha fede solo nella carne Solo vede cavità nelle mie parole
E nella mia consegna alla vita reiteratamente francescana camuso coraggioso e di passaggio
Nessuno sopravvive due volte sullo stesso binario alla stessa ora nello stesso luogo
Né la capra ragazza né il cervo asciutto nelle mie poesie cotte male
Il cane affamato ha fede solo nella carne nel suo letto e nella sua unghia
Volano i maiali? Oh mio Signore libera dalle tentazioni Rinuncia sei obeso
C'è un mostro dagli occhi belli verdi che si burla della carne con cui ti alimenti
I maiali volano?
Obesus Obesus Infernum del Mercato Oh l'obeso è un monaco che sussulta di fronte a un Cristo obeso la città i ponti la luna obesa lenta rannuvola gli angoli delle strade
Allora so la mia obesità chaplinesca che mangia le suole nella chimera dell'oro La ruota dell'affamato⁴ che ha travolto Parigi nel 1930 Un'altra volta i maiali volano? Gli ufo obesi Un boeing 730 obeso passa Rasente le guglie I culi obesi di Rubens lo stesso Orson Welles
o il pingue Alfred che dirige Nodo alla gola seduto obesamente come un porco Un bambino obeso gira gentilmente sul fiume galleggia tra la foresta di cavoli e verdure gialle Rutta familiarmente il mio nome Lo stampa sulla tavola nuda Si schiaccia sulla panca e volano i chiodi E io resto lì guardando tutte le tinte dei banchetti IL RUMO-

⁴ *La rueda del hambriento* è una poesia scritta da César Vallejo a Parigi e appartiene alla raccolta *Poemas humanos*.

ROSO CENTRO DI UNA CITTÀ ALTRUI Fame e sete virtù delle povere menti che si perdono in edifici di tele vaporose sotto una pioggia bionda che cade al tramonto quando di sera escono i poliziotti come da una selva profonda esce un mostruoso equipaggio che si espande come i topi che sfuggono sotto i tavoli corrono colpiscono pentole e padelle vuote dove saltano suonatori di organetto straccioni e violenti che istigano i commensali oscuri penombrosi Fame e sete vociferano Quelli di fuori i senza tetto i fatti più duri di un pollo congelato invadono i marciapiedi le cucine i ristoranti e i cinema Epoca di Roma e centurioni voraci di avidità desiderio Epoche di rivoluzioni di rivolte di incendi e aragoste Piaghe senza farina e senza carne quando solo era spada e inanizione Cannibalismo Puro cannibalismo Territorio di Samaria IX secolo Ben-Hadad Re di Siria Io ti condanno alla collera così come i tuoi profeti I cantici stomacali il budda magro e tormentato dalla raccolta di riso per il vino di riso per la carta di riso qualche lustro fa ha detto "Colui che ottiene beni ha poco. Colui che semina ha molto" Oh quella volta che camminavo al tuo fianco tu eri fibrosa infiammata neonata

cresevi come un Alien nella mia testa divorando le mie morule parve e sudice Eri assurdamente bella come questa notte serpeggiante e affilata e ti ho gridato voltandoti odoravi di pane ed erbe sature e confettate Manna di Dio ho detto Il costato di Dio risposero Cannabis cannabis nella notte dei morti viventi siamo usciti dal cine storditi da tutto quello che mi masturbava che mi bruciava questa immagine lapidata che si fa spazio sul mio petto illuminato Oh il sole scintillante breve come un pizzico di riso Quello era un melone appena morso dalla nebbia o era la zuppa lenta che entra nella gola o erano le tue carni il saluto e l'enorme e pensierosa gola che mi guidava o erano i tuoi ciliegi i tuoi sapori il tuo corpo grato che ha fatto nido vicino a me o io ero morto devotamente fiorente e squisito per pedoni ottusi e idiotizzati o ero io santamente sopito ardevo ardevo rubicondo di peso e di desolazione bramoso di solitudine e di fame

Oh vergine stracciona proteggimi dalle malattie virali dai dolori lombari dalle parole grosse come pugni in queste ore che sono un povero diavolo transeunte dei giorni rossi come la tua assenza Raccogli il mio esilio presto presto sto cadendo sto cadendo lentamente dalla noia

Oh sì riposa corpo mio riposa passeggera bestia riposa che il corpo è triste

Consumatum est

El perro hambriento solo tiene fe en la carne (Poema inédito)

No fue hoy Lo vi ayer Vacas caminando entre lágrimas
de hambrientos Yo mismo en esa procesión
que me agobiaba la espalda con un sol rígido abriéndose desde lo alto
que me hacía pensar en esos campos de arroz que eran
las grandes avenidas de esta ciudad que desconozco
llenos de metales vidrios placas conmemorativas de gordos y vistosos guerreros
erigidos allí para sombrear a este cuerpo que descuelga sus harapos silenciosos
polvorientos detrás de los parques como un trompetista negro cantando OnlyYou
o cuando silbo las canciones de Horacio embaucado de nuevos paisajes
ungido de sabores necios balbuceando trojes de hórreos panes sobre el polvoroso es-
tío
en tierras ingratas este mal de las tripas esta escasez esta hartura inculta
de paneles que recuecen los sentidos el hambre con que riegan y se pegotean
en los carteles con las aguas del Leteo
Este dulce olor contra la peste contra el hambre de verte o no verte
de verter estas miasmas con imágenes de fastuosos elefantes
caparazonados como en un circo inundado de fieras hambrientas
que como yo salen ¿por un pedazo de ilusión? Oh FAO tú no existes
Tuve que irme de estas aglomeradas vianderas de los aullidos de los perros de piedra
no he vuelto más a esa avenida gris que se encorva ante mi
y claro los mensajes al celular que no tengo y me dicen “Irás sin mí a la ciudad
Donde a mí aunque humano soy no soy dado a entrar” Ve pero sin ornamentos
como conviene al libro de un exiliado infeliz viste el traje que exige estos grandes
cambios climáticos No te cuides de las manchas de los ácidos de las malteadas cons-
telaciones pues quien las viere si las ven no serán más que mensajes de un futuro pr-
óximo que a mí no me toca”
Y se apagó toda señal
Retratos de Bengala de Londres o Irlanda Oh Peste ratona La trinidad bíblica
Oh forma etíope actitud magra Naomi me busca en el país de los Moabitas
Para un recital sagrado holocausto de bueyes y becerros pero
Recibí tan solo raciones de aire Palabras orquestadas
rapsodias pulcras de este violinista desquiciado

que infla la tarde con sus acordes crispados
que me arrancan y arañan las paredes del estómago
cuando miro las bellas luces del McDonald's que me
marean como una mala caligrafía elevando la fiebre negra
En el herboso amanecer donde nadie ha desayunado
Salvo unos tigres que huyeron del vergel lleno de tomates rojos
Pero tú que estás al oeste de mi nariz
distraes tus manos sobre una lonja con salsa
y con un cuchillo enorme tajas rebanadas de hiel
El almuerzo desnudo junto a mi escritorio desierto
Frente a una tienda de comida rápida Delgadas y tibias
La luz cae entera como un ataúd ¿Duermo en verdad duermo
El sueño del pongo o El sueño de mujeres somalíes o las flacas rumanas
que vagan y exhalan tibios vapores adoradas por mi rústica y salvaje imaginación
¿Atenaceadas por invisible mano?
Humo de hambre de sexo de putas piedras en el intestino Sed de mi
¿En qué dirección habré de volar esta cólera infinita y desesperación interminable?
Tengo el hambre del otro Yo mismo soy el hambre Oh Gula Gulita love of my Loves
Dadme de beber y de comer... Decían los libros que alguna vez intenté leer
Utópica petición del hígado Pantagruélica obsesión bulimia y asco
Estamos aquí sitiados y varados en estas ínsulas sin huelgas ni shock una balacera
como oración Penitencia Marchas y contramarchas la marea ralea el pavimento Se
oyen los cascos de caballos a lo lejos No es el hambre que rebuzna que relincha que
zapatea ni se encabrita Es el hambre que vuelve una y otra vez que se va empequeñe-
ciendo por las callejuelas templando los tenedores los manteles y las sales volátiles Es
el hambre como una hoz en movimiento que aterran a los pescadores que se hielan
en las paredes y éste saco mío y esta lengua mía vívida con que te nombro glándula
herbívora buscona bocona deja ya de tragar mis paisajes Esto que se ensancha y se
contrae como el vientre de una ballena Deja mi orgullo mi hambre mis rigores subte-
rráneos
Los perros saltan como este corazón intonso que persiguen y no encuentran los ente-
rrados huesos con que se hicieron estas bicicletas que han remontado el cielo azul
La estación umbría o la hambruna o la peste No hay más páginas ni costillas
El libro del Génesis siete años de vacas flacas Wikileaks dixit
Solo les entrego estos ojos para sus ojos porque mi crimen fue el de tener ojos

que solo ven tráiler de películas pasadas candentes comilonas ágapes de Pringles doradas

Oh amo tu patata verde con pelusillas moradas los catéteres con ayahuasca

La coca con cal el berro oxidado del plato el tocino crudo y otras exquisiteces

que ya no trato de comprender puesto que ya no tengo nada ni nada hay a mi paso

Oh como me dextrosa el corazón verte así tan leal como un legionario entre tanta gente dura y miserable ¿La muerte tiene la forma de un hombre como un asesino de Estado?

Abandono mi fatiga Las pompas las volutas socavando mi silueta en deshabitado sueño

mi aclamación violenta muda los grandes caminos No hay belleza en lo que se busca Dímelo tú

Tú que escuchas la extraña historia que te conté aleja a ese vulgo siniestro y descontrolado que todo lo acapara mi nueva verdad mi creciente belleza el cielo del infierno el infierno del cielo

Esta sarta de puñaladas que doy mediópata moribundo anclado como un pasado

Campesino neolítico errabundo y místico Hoy cazando animales extintos hombres de letras de gordas billeteras en invierno o verano indistintamente nunca se llena de nada

No tengo armas para animales fabulosos ni apellidos rimbombantes cuando digo

El perro hambriento solo tiene fe en la carne Solo ve cavidad en mis palabras

Y en mi entrega a la vida reiteradamente franciscana ñato corajudo y de paso

Nadie sobrevive dos veces en el mismo carril a la misma hora y en el mismo lugar

Ni la cabra doncella ni el venado enjuto ni mis poemas mal cocidos

El perro hambriento solo tiene fe en la carne en su cama y en su pezuña

¿Vuelan los chanchos? Oh mi Señor guarde las tentaciones Dimita Estáis Obeso Hay un monstruo de hermosos ojos verdes que se burla de la carne con que te alimentas

¿Los chanchos vuelan?

Obesus Obesus Infernum del Mercado Oh el obeso es un monje estremeciéndose frente a un Cristo obeso la ciudad los puentes la luna obesa lenta nublando las esquinas Entonces sé mi obesidad chaplinesca comiendo suelas en La quimera del oro La rueda del hambriento que asoló París en 1930 ¿Otra vez los chanchos vuelan? los Ovnis obesos Un Boeing 730 obeso pasa rasante por entre las púas Los culos obesos de Rubens el mismo Orson Welles o el pícnic Alfred dirigiendo la sogá obesamente sentado como un marrano Un niño obeso rueda amablemente sobre el río flota entre

la floresta de coles y verduras amarillas Eructa familiarmente mi nombre Lo imprime sobre la mesa desnuda Se aplasta en la banca y vuelan los clavos Y yo allí estoy mirando todos los tintes de los banquetes EL RUIDOSO CENTRO DE UNA CIUDAD AJENA Hambre y sed virtudes de las pobres mentes que se pierden en edificios de vaporosas telas bajo una rubia lluvia que cae al atardecer cuando al atardecer salen los policías como de una profunda selva salen monstruosos tripulantes que se expanden como ratas se escabullen bajo las mesas trotan golpeando ollas y sartenes vacías donde saltan organilleros harapientos y violentos que azuzan a comensales oscuros y pesumbrosos Hambre y sed vociferan Los de afuera los sin techo los pasteleros más duros que un pollo congelado invaden las veredas las cocinas los restaurantes y los cinemas Época de Roma y centuriones voraces de codicia y deseo Épocas de revoluciones y revueltas de incendios y langostas plagas sin harina y sin carne cuando solo era espada e inanición Canibalismo puro canibalismo Sitio de Samaria siglo IX Ben-Hadad Rey de Siria io te condeno a la cólera así como a tus profetas Los cánticos estomacales El buda flaco y atribulado por la cosecha de arroz por el licor de arroz por el papel de arroz lustros atrás dijo "El que obtiene bienes tiene poco. El que disemina tiene mucho" Oh y aquella vez caminando a tu lado estabas fibrosa inflamada neonata creciendo como un Alíen en mi cabeza devorando mis mórulas parvas y cochambrosas Estabas absurdamente bella como esta noche reptante y afilada y te grité y al voltear olías a pan a yerbas saturadas y confitada Maná de Dios dije El costado de Dios respondieron Cannabis cannabis en La noche de los muertos vivientes salimos del cine aturridos de todo aquello que me masturbaba que me quemaba esa imagen lapidada que se hiende en mi pecho iluminado Oh el sol centelleante breve como una brizna de arroz Aquello era un melón apenas mordido por la niebla o era la sopa lenta entrando en la garganta o eran tus carnes la salutación y la enorme y pensativa gula que me guiaba o eran tus cerezos tus aderezos tu cuerpo gratamente anidante junto a mi o era yo muerto devotamente floreciente y exquisito para peato-nes obtusos e idiotizados o era yo santamente soporizado ardiendo ardiendo rubicundo de peso y de desconsuelo bramante de soledad y de hambre Oh harapienta virgen guárdeme de las enfermedades virales de los dolores lumbares de las palabras gruesas como puños en estas horas en que soy un pobre diablo transeúnte de los días rojos como tu ausencia Recoge mi destierro pronto pronto que ya caigo que ya caigo despacio por el tedio Oh ya descansa cuerpo mío descansa pasajera bestia descansa que el cuerpo es triste Consumatum est

BIBLIOGRAFIA

Opere di Domingo de Ramos:

Domingo, de Ramos. 1986. *Poesía*. Parigi: Kloaka Internacional.

Domingo, de Ramos. 1988. *Arquitectura del espanto*. Lima: Asaltoalcielo editores.

Domingo de Ramos. 1933. *Pastor de perros*. Lima: Asaltoalcielo editores / Colmillo blanco.

Domingo, de Ramos. 1995. *Luna cerrada*. Lima: Asaltoalcielo editores.

Domingo, de Ramos. 1996. *Ósmosis*. Lima: Ediciones Copé.

Domingo, de Ramos. 1999. *Las cenizas de Altamira*. Lima: Editorial La noche.

Domingo, de Ramos. 2004. *Erótika de klase*. Lima: Ediciones El Virrey.

Domingo, de Ramos. 2009. *Dorada Apocalypsis*. Lima: Intermezzo Tropical y Tranvías Editores.

Domingo de Ramos. 2011a. *Cartas desde la azotea*. Lima: Mesa redonda.

Domingo de Ramos. 2011b. *Limapop*. Tradotto da Riccardo Badini. In *In forma di parole*, serie 4, n.4.

Domingo de Ramos. 2014. *Insufrido fuego. Poesía reunida (1988-2011)*. Lima: Fondo editorial del Congreso del Perú.

Saggi Critici citati:

Badini, Riccardo. 2012. "Vallejo è una pistola alla cintura. Estetica e Degrado nella poesia urbana di Domingo de Ramos". In *Voci dal margine. La letteratura di ghetto, favela, frontiera*. Curato da Roberto Francavilla 115-125. Rende (CS): Artemide.

Badini, Riccardo. 2016. "Domingo de Ramos, dalla violenza urbana alla solidarietà marginale". *Confluenze* vol. 8, n.2: 254-268.

Chueca, Luis Fernando. 2001. "Consagración de lo diverso. Aproximación a la poesía peruana del 90". *Lienzo* 22: 61-132.

De Lima, Paolo. 2003. "Violencia y "otredad" en el Perú de los 80: de la globalización a la "Kloaka"". *Revista de Crítica Literaria Latinoamericana*, a. 29, n.58.

Mazzotti, José Antonio. 2002. *Poéticas del fujo*. Lima: Fondo Editorial del Congreso del Perú.

Ronchez, Vladimir. 1983. "En la Kloaka. Una revolución poética que nace en los desagües". *Caretas* 747: 73-74.

Zevallos Aguilar, Ulises Juan. 2002. *Kloaka, 20 años después*. Lima: Editorial Ojo de Agua.

Riccardo Badini

Università degli Studi di Cagliari - CISAP

badini@unica.it